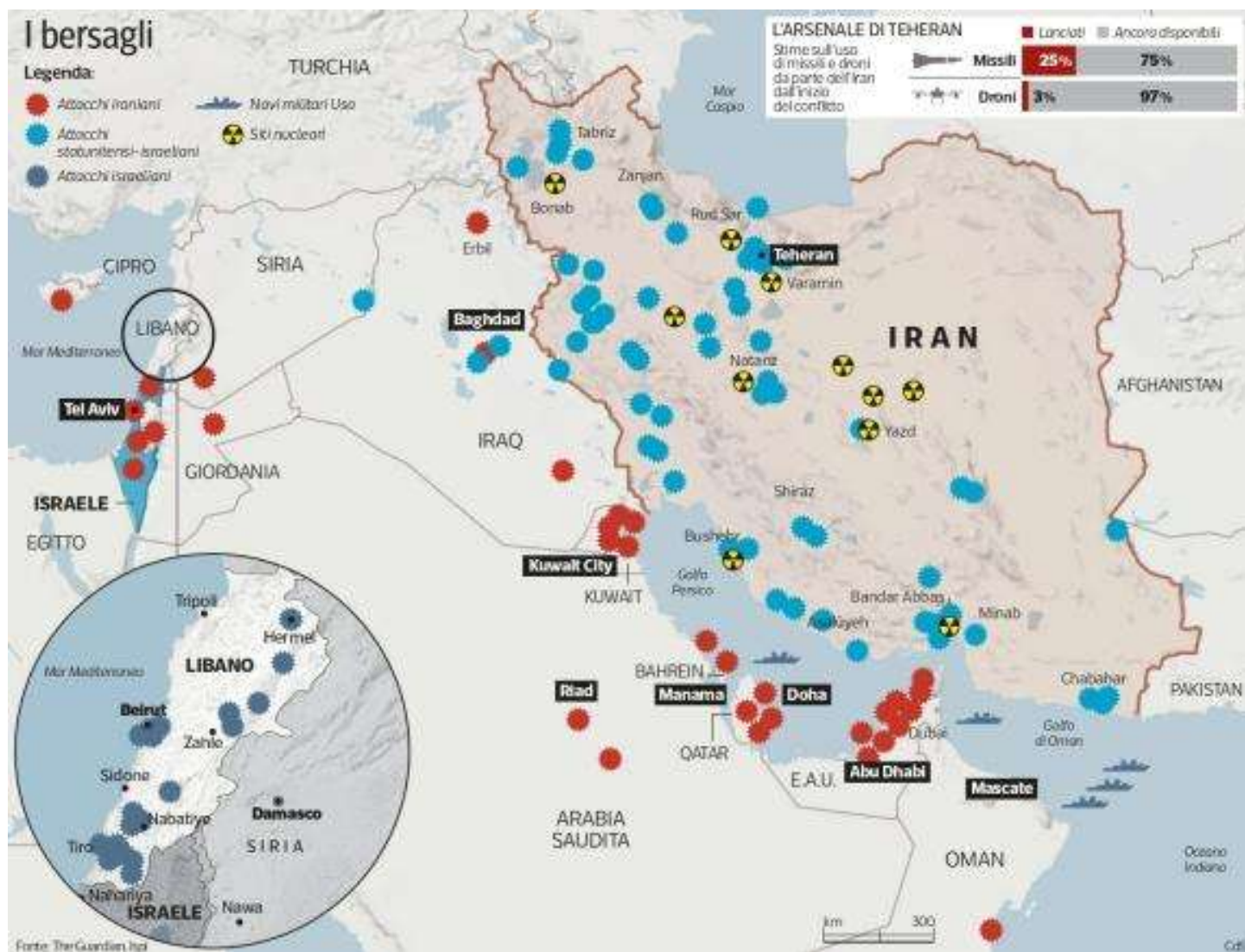


Perché l'Iran ha scelto la «strategia del caos»? Attacchi a hotel e impianti energetici, sabotaggi, voli in tilt: il piano (voluto da Khamenei) e le prossime mosse

Dietro agli attacchi in apparenza casuali c'è un piano preciso che era stato messo a punto da Khamenei. «Ma nel mirare al Golfo, la Repubblica islamica può finire chiusa in un anello di fuoco» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 4 marzo 2026)



Colpiscono Doha, poi Abu Dhabi, Tel Aviv, Manama, Ras Tanura, Dubai, Amman, [e arrivano fino a Cipro](#). Scaricano missili e droni in un turbine furioso che dà l'impressione di un'azione priva di un piano preciso o di una direzione, quasi un gesto disperato per controbattere agli eserciti più potenti del mondo. Ma la realtà sembra essere diversa. Il *Financial Times* racconta che le forze iraniane stanno eseguendo un piano dettagliato, meticolosamente studiato, voluto e costruito dall'ayatollah Ali Khamenei in persona, insieme ai vertici militari di Teheran.



Nella Guerra dei 12 giorni contro Israele, la Repubblica islamica si è scontrata con l'impressionante capacità dello Stato ebraico di infiltrarsi nei gangli vitali del regime e di fare piazza pulita dei suoi generali più eminenti, proprio nei momenti inaugurali della battaglia. **La Guida suprema e i suoi fedelissimi hanno capito di dover mutare approccio, e così è scaturita un'offensiva concepita per gettare il Medio Oriente nel caos più totale, destabilizzare i mercati energetici mondiali e alzare la tensione a livelli mai visti, nella speranza di piegare Donald Trump e Benjamin Netanyahu. Una fonte interna alla Repubblica islamica dice al giornale di Londra che il disegno prevede sabotaggi mirati agli impianti energetici della regione, uniti a bombardamenti paralizzanti e interruzioni del traffico aereo su vasta scala.** «Non avevamo altra scelta che intensificare la tensione e appiccare un grande incendio in modo che tutti lo vedessero», ha dichiarato la fonte. «Quando i nostri limiti sono stati oltrepassati, violando tutte le leggi internazionali, non abbiamo più potuto rispettare le regole del gioco».

Nonostante [la morte dell'ayatollah](#) e di decine dei suoi uomini, il piano procede secondo le aspettative. In soli cinque giorni, le forze della Repubblica islamica hanno centrato in tutta la regione infrastrutture energetiche strategiche, impianti di gas, raffinerie, mandando i prezzi del petrolio alle stelle in un'impennata che fa paura ai mercati globali. Ma non si sono fermati

lì. Hanno anche colpito hotel, aeroporti e ambasciate americane. «Continueremo e ci sarà un'ulteriore escalation. Cosa si aspettavano? Che il capo della Repubblica islamica venisse preso di mira e che non succedesse nulla?», dice la fonte.

Nella strategia del caos orchestrata da Khamenei — in cui, a differenza di giugno, stanno giocando un ruolo attivo anche Hezbollah con i suoi razzi dal Libano e le milizie sciite irachene — rientra anche la volontà di smembrare il processo decisionale militare, per diminuire la probabilità dell'eliminazione fulminea dei vertici e assicurare una reazione autonoma. A farsi sfuggire la strategia è stato il ministro degli Esteri Abbas Araghchi. Ha lasciato filtrare l'idea che le divisioni militari stiano agendo svincolate: «Le nostre unità sono ora, di fatto, indipendenti e in un certo senso isolate, e agiscono sulla base di istruzioni generali fornite loro in anticipo», ha dichiarato alla rete qatariota *Al Jazeera*, svelando una tattica imparata sulla pelle nell'ultima guerra con Israele.

«Ma quella del caos non è una strategia che a lungo può funzionare», ci dice Jason Brodsky, direttore del United Against Nuclear Iran, «mi sembra più un atto suicida. Il regime, in questo modo, rischia di mettersi i Paesi, anche alleati, contro e di isolarsi sempre di più. Potenzialmente, nel mirare al Golfo, la Repubblica islamica può finire chiusa in un anello di fuoco. Ora minacciano, ma, fra qualche giorno, potrebbero anche rispondere e unirsi alla guerra». L'esperto è anche convinto che il caos regionale non fermerà Trump: «Il presidente è certo di porre fine a un conflitto [che la Repubblica islamica ha avviato nel 1979](#), non di iniziarne uno nuovo. E se ci saranno temporanei disordini in Medio Oriente nel tentativo di chiudere questa guerra con l'Iran, gli Stati Uniti sembrano essere pronti ad assumersene il rischio».